



Nadia Battocletti, 24 anni (atletica).

Odette Giuffrida, 29 (judo).

Marina Centofanti, 26 (ginnastica ritmica).

Larissa Iapichino, 22 (salto in lungo).

Elisa Balsamo, 26 (ciclismo).

Elena Bertocchi, 29 (tuffi).

Giorgia Piccolin, 28 (ping pong).

Alice Bellandi, 25 (judo).



In gara (anche) per la parità

Ekaterina Antropova, 21 (pallavolo).

Martina Bartolomei, 33 (tiro a volo).

Dalia Kaddari, 23 (atletica leggera).

I Giochi 2024 sono i più “femministi” della storia delle Olimpiadi, con 5.250 atlete e 5.250 atleti iscritti. Ma per colmare davvero il divario nel mondo dello sport molto resta ancora da fare: come qui ci spiegano tre esperte

di Paola Centomo

Quelli che hanno debuttato ieri sera, a Parigi, sono i Giochi più femministi, almeno sulla carta, della storia delle Olimpiadi: con 5.250 atlete e 5.250 atleti iscritti, Parigi 2024 ha centrato la perfetta parità numerica donne-uomini. E perché sia chiaro che lo sport non può più prescindere dalla parità di genere, l'icona di questi Giochi è il volto stilizzato di una donna, la Marianne - simbolo a sua volta della Francia e dei valori repubblicani -, e sono stati rinominati e dedicati a donne che hanno migliorato il mondo una settantina di impianti sportivi francesi prima intitolati a uomini.

«Il Comitato Olimpico Internazionale ha ribadito il ruolo che ha lo sport nel favorire un mondo in pace, **SEGUE**



Larissa Iapichino.

Elisa Balsamo.

Alice Sotero, 33 (pentathlon).

SEGUITO rispettoso, solidale e, sì, equo sul piano di genere. La parità è una delle priorità del Cio, e la sostiene tramite raccomandazioni che puntano a superare i divari. Una di queste prevede che portabandiera siano due, un uomo e una donna. Trovo che ciò trasmetta un messaggio molto forte» commenta Claudia Giordani, ex sciatrice e atleta di punta della Valanga Rosa negli anni Settanta, oggi vicepresidente del Coni. «A Parigi, poi, passeranno a 22 le competizioni con squadre miste, ovvero di atleti e atlete, quattro in più rispetto a Tokyo 2020. Oltre che nella staffetta 4 x 400 dell'atletica e nella 4 x 100 misti del nuoto, squadre miste gareggeranno nel judo, nel tennis, nel badminton, nella vela, nel tiro a volo e nel tiro a segno, nel triathlon, nel tennis tavolo e la staffetta mista a squadre sostituirà la 50 km di marcia».

Questi Giochi olimpici centrano una serie di prime volte nel segno dell'equità da cui nelle prossime edizioni non si potrà tornare indietro, anche fuori da piscine, piste, campi da gioco. L'Olympic Broadcasting Service, la struttura del Cio che gestisce le riprese audiovisive, si è impegnato a portare nello staff che commenterà le competizioni 35 donne, su 92: si tratta dell'80 per cento in più rispetto a Tokyo 2020 e del 200 per cento in più rispetto a Rio 2016, con l'obiettivo di costruire una narrazione dello sport che tenga conto anche del punto di osservazione femminile. E non solo: «Nel villaggio olimpico e paralimpico è stato allestito uno spazio dedicato ad atlete e atleti con bambini, in modo che possano trascorrere del tempo con loro. Il Coni, poi, per la prima volta, ha supportato economicamente le atlete madri con figli molto piccoli attribuendo borse di studio che consentiranno loro di avere con sé a Parigi le figure di cura della prole» chiude Giordani.

Il gap fra gli allenatori è addirittura drammatico

La parità di Parigi sta segnando una mutazione accelerata. Cento anni fa, ancora a Parigi, nelle prime Olimpiadi a cui alle donne fu permesso di partecipare (ma solo in discipline considerate adeguate), le atlete erano il 4,4 per cento; 40 anni dopo, a Tokyo 1964, appena il 13 per cento, ancora eccezioni. Nonostante gli ultimi progressi, però, le atlete nello sport non sono certo ancora abbastanza, specie nei luoghi cruciali di esercizio del potere: qui i numeri crollano. Nel Comitato Olimpico Internazionale, le figure femminili sono sì il 50 per cento nelle Commissioni, ma nel board esecutivo scivolano al 33 per cento, e mai nessuna, in 130 anni di vita, è stata presidente.

Alle donne venne concesso di partecipare, per la prima volta, solo nell'edizione del 1924

Nel nostro Paese, dove tra gli atleti tesserati solo il 28,2 per cento è donna, appena due tra le 48 federazioni affiliate al Coni ne hanno una ai vertici, nella giunta del Coni sono cinque su 13, fra cui due vicepresidenti e mai una, in oltre un secolo di storia, è stata presidente. Drammatico è in tutto il mondo il gap tra gli allenatori: ai Giochi olimpici di Tokyo 2020 appena il 13 per cento era donna, percentuale che pare invariata a Parigi. Sono alcuni dei dati su cui hanno chiamato a riflettere, a Milano, poche settimane fa, le giornaliste di Gi.U.Li.A che, con l'Osservatorio di Pavia, hanno generato #100esperte (100esperte.it), una piattaforma che raccoglie nomi e curriculum di esperte in più ambiti e consente di ricercare voci femminili competenti che contribuiscano ai dibattiti pubblici (ne fanno parte anche le tre interlocutrici di questo servizio).

Contro gli stereotipi va cambiata la narrazione

Gli esperti di linguaggio dell'Università di Cambridge hanno analizzato database con miliardi di parole usate da media sportivi scoprendo che gli uomini hanno tre volte più possibilità d'essere soggetto della narrativa sportiva. «Non solo: le espressioni che maggiormente ricorrono nella narrazione relativa agli uomini sono "battaglia", "più veloce", "forte", "grande", "vincere", "portento"; invece in quella femminile "ragazze", "partecipare", "competere", "più vecchia", "sposata", "incinta", "impegnarsi". Tendenzialmente il lessico associato alle donne non centra la dimensione agonistica, ma si sofferma nei sobborghi, quelli che attengono alla corporeità e all'ambiente familiare: questa disparità nella comunicazione è espressione di una visione ancora molto stereotipata dei ruoli e, al contempo, continua a rinforzarli» dice Paola Abbiezzi, direttrice didattica del Master Comunicare lo sport dell'Alta Scuola in Media, Comunicazione e Spettacolo dell'Università Cattolica di Milano.

Del resto già otto anni fa il quotidiano britannico *The Guardian*, in occasione dei Giochi di Rio, dettò nuove linee guida per gli inviati: «Non passate troppo tempo a parlare di trucco, acconciature, pantaloncini, hijab... Non scrivete ciò che queste donne suscitano in voi a livello sessuale. Scrivete delle atlete come scrivereste degli atleti». «Lo sport è una piattaforma potentissima per promuovere l'uguaglianza di genere e l'emancipazione di donne e ragazze» aggiunge Abbiezzi. «Per questo penso che le atlete, gli atleti, le società, le federazioni siano ormai chiamate a dire come vogliono comunicarlo». **SEGUE**

Allianz



Partner della Squadra
Olimpica Italiana

La fiamma Olimpica è accesa: iniziano i Giochi Olimpici di Parigi 2024!



Allianz è pronta a supportare l'Italia Team e tutti i suoi atleti! Siamo con voi in ogni sfida che vi separa da quel traguardo che meritate.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.



Marina Centofanti.

Nadia Battocletti.

Elisa Mondelli, 25 (canottaggio).

SEGUITO «È soprattutto approssimandosi ai ruoli apicali che, anche nello sport, le donne incontrano tuttora forti meccanismi di resistenza» dice Luisa Garribba Rizzitelli, fondatrice e Presidente di Assist-Associazione nazionale atlete, che da 25 anni si adopera per i diritti collettivi della parità di genere nello sport. «E del resto, la storia dello sport, a partire proprio dai Giochi olimpici, è anche la storia di incredibili figure di atlete che hanno montato coraggiosissime azioni di rivolta contro apparati che le ignoravano o proprio le respingevano. Una per tutte, Alice Milliat, che a Parigi nel 1922 organizzò le Olimpiadi femminili perché la Federazione internazionale di atletica si rifiutava di fare gareggiare le donne alle successive Olimpiadi: ebbero un tale successo di pubblico da costringere la Federazione a tornare sui suoi passi».

Sproporzione negli investimenti

Lo stesso De Coubertin riteneva lo sport femminile “la cosa più antiestetica che gli umani possano contemplare” e Ondina Valla, prima italiana a conquistare la medaglia d'oro - a Berlino, 1936 - dovette rinunciare a partecipare ai Giochi di Los An-

Ondina Valla, medaglia d'oro a Berlino nel 1936, dovette rinunciare alla trasferta a Los Angeles per le pressioni vaticane

geles, quattro anni prima, a causa delle pressioni del Vaticano, che giudicava sconveniente che una ragazza compisse un viaggio intercontinentale assieme a una squadra maschile.

«Di strada ne abbiamo fatta tanta, certo. Molta è da compiere. Oggi resiste una sproporzione, peraltro difficilmente quantificabile, tra gli investimenti nello sport femminile e in quello maschile e nel valore economico a essi attribuito. Non mi riferisco solo agli stipendi riconosciuti dai club, ma ai soldi pubblici che sostengono le diarie, i premi, i diritti tv ed estesamente tutto il movimento dello sport di alto livello: ebbene, la

netta disparità negli investimenti e nella gestione continua a penalizzare in maniera decisiva lo sport femminile che, peraltro, ha dimostrato - successi olimpici alla mano - di raggiungere risultati di eccellenza quando è sostenuto al pari di quello maschile. Credo si comincerà a costruire parità effettiva quando si capirà che la parità produce valore per tutto il sistema, non solo per le donne, e quando raggiungerla nei fatti, e non solo nei principi, diventerà l'obiettivo esplicito al centro delle strategie di decisori e organizzazioni» conclude Garribba Rizzitelli.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Le pari opportunità? Partiamo dai diritti delle bambine”

«Bisogna poter praticare, sin da piccole, qualsiasi disciplina si desideri» spiega la presidente nazionale di Soroptimist, che sul tema ha appena varato un progetto. «Vogliamo far conoscere le pioniere di ieri e le testimonial di oggi»

Si chiama *Donne Sport, la lunga strada verso la parità* il nuovo progetto di Soroptimist International d'Italia, rete di donne impegnate nelle professioni che si impegnano per altre donne. Ne parliamo con la presidente nazionale Adriana Macchi.

A cosa punta il vostro programma?

Anzitutto vogliamo fare adottare dalle amministrazioni locali la Carta etica per il Superamento dei divari e delle discriminazioni di genere nello

sport, fatta in collaborazione con Assist (Associazione nazionale atlete) per costruire pari opportunità nello sport: partiamo dal diritto delle bambine di praticare qualsiasi disciplina desiderino e delle donne adulte di fare sport senza le interruzioni e gli abbandoni provocati dal doppio carico professionale e familiare. Lo sport è entrato in Costituzione, quindi deve essere per tutti e per tutte, di tutti e di tutte. Ma la carta impegna anche sulla prevenzione e il contrasto

a molestie e abusi in ambito sportivo. Finora, quaranta amministrazioni hanno adottato la Carta grazie a Soroptimist.

Volete contribuire a una nuova narrazione dello sport femminile. Come?

Abbiamo spinto l'emissione, lo scorso 8 marzo, di un francobollo commemorativo che ricorda la forza di Alfonsina Strada, unica donna ad avere gareggiato, nel 1924, nel giro d'Italia, una storia incredibile. E lavoreremo perché siano intitolate ad atlete impianti

sportivi, aree verdi, piste ciclabili, strade, parchi... Vogliamo fare conoscere le pioniere di ieri, le testimonial di oggi.

A proposito di testimonial: non basta nominare donne atlete nei luoghi decisionali per fare valere i diritti delle donne. È d'accordo?

Occorre portare un approccio di genere, che ne presuppone conoscenza, sensibilità, linguaggio: la formazione su questo approccio è assolutamente necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA